

testimonianza di Antonio Randazzo.

Firenze, 4 Novembre 1966, io c'ero!



Era il mattino di un giorno come tanti altri di frequenza del 59° corso Allievi Sottufficiali di Firenze, secondo Battaglione, quinta compagnia.

Dopo una serena notte, anche se pensosa a causa delle difficoltà che mi si paravano di fronte, di buon mattino, mi ero alzato come gli altri al suono della tromba, e dopo l'adunata per la colazione, avevo raggiunto la mensa e le cucine.

Io, insieme ad altro allievo della quarta compagnia, di cui non ricordo il nome, eravamo stati incaricati di preparare i tavoli per il pranzo di mezzogiorno.

La mensa, era allocata a piano terra, con ingressi che davano sul cortile del chiostro di Santa Maria Novella e confinava all'esterno con piazza stazione Santa Maria Novella.

Alle limitrofe cucine, a livello più basso, si accedeva tramite una scala in pietra, all'inizio della quale, c'era un ripostiglio dov'erano riposte le ceste di pane e la frutta.

Tutto era tranquillo quel mattino e niente faceva presagire quel che avvenne dopo.

I cuochi erano intenti al lavoro presso i numerosi fornelli, mentre io e il collega della quarta compagnia avevamo già sistemato piatti, posate, mele e i profumati panini appena sfornati.

Da giorni pioveva a dirotto e sembrava si fossero scatenate le cateratte del cielo, ma noi, per fortuna, eravamo al coperto, seppure infreddoliti.

Era mattino e il tempo scorreva nel... convento.

Le immagini di quei momenti sono stampigliate a fuoco nella mia mente e scorrono come in un film in bianco e nero.

Avevamo già fatto colazione e i cuochi si predisponavano per preparare il pranzo mentre l'acqua entrava dalle fessure in basso tra il portone e il gradino della porta delle cucine che dava sul piazzale della Stazione.

Il pavimento della cucina, a quota più bassa rispetto al livello stradale e al piano di calpestio della mensa, si stava riempiendo di acqua e i cuochi per non bagnarsi, si sedettero sulle cucine, ormai spente, in attesa di eventi.

La mensa, viceversa, come detto a livello più alto, non era ancora stata raggiunta dall'acqua.

Nel via vai tra la mensa e lo sgabuzzino, guardando le cucine, mi accorsi che non c'era più nessuno e che nella mensa eravamo rimasti solo io e il collega.

Uscimmo dalla mensa e, dal colonnato ancora quasi asciutto, constatammo che il cortile, a livello più basso rispetto alla mensa e allo stesso piano di calpestio del colonnato, era già stato invaso dall'acqua che entrava da tutte le parti.

L'acqua, tracimava lentamente anche sul pavimento del colonnato, ancora percorribile, e ne approfittò il mio compagno di sventura che si avviò, sveltamente, verso la sua compagnia che era nei pressi limitrofa al cortile.

Rimasto solo senza sapere cosa fare, beata incoscienza, rimasi interdetto a guardare l'acqua limacciosa e vorticoso del cortile che inghiottiva, rilasciandoli, oggetti vari che sprofondavano e riemergevano.

Non vedevo vie d'uscita e non avevo la percezione del pericolo che correvo.

Senza riflettere, trascinai e salii su una pedana che galleggiava nei pressi e, armato di un ramo d'albero raccolto casualmente, mi appoggiai ad esso per tenere l'equilibrio.

L'improvvisato natante, appesantito dal mio corpo, senza possibilità di essere guidato, spinto dalla corrente, in senso antiorario, giunse nei pressi del lato sud del chiostro e continuò a girare, spinto dalla scia del vortice centrale, tornando quasi al punto di partenza senza fermarsi.

Fortunatamente, a metà del secondo giro, che fu più ampio, la pedana si avvicinò alla colonna sotto il loggiato dell'infermeria alla quale mi attaccai disperatamente approfittando della grondaia.



Mi liberai immediatamente del cinturone e spallaccio mettendolo a tracolla e mi arrampicai sulla grondaia che mi consentì di essere in salvo sul loggiato deserto del primo piano.

Raggiunsi subito la mia camerata attraverso il passaggio all'angolo dello stesso loggiato e vidi i miei colleghi ammassati a guardare fuori dalle finestre il fiume d'acqua che trascinava la qualunque cosa. Non raccontai a nessuno la mia avventura e non sapevo che qualcuno mi avesse fotografato.

Le due foto che mi immortalano in navigazione sulla zattera, mi furono donate da un collega e solo dopo seppi che erano state scattate dalle finestre della zona Comando dal collega Renato Gentili.

Quelle foto oggi fanno sorridere e ironizzare, ma anche riflettere e certo, se tornassi indietro, mai e poi mai ripeterei la stessa esperienza e semplicemente seguirei il collega nelle camerate della quarta compagnia.

Tuttavia, nella mia estrema ingenuità, (coraggio dell'incoscienza), non avevo paura.

Firenze 4 Novembre 1966, lo stato dei luoghi

1)- a quel tempo non avevo contezza della posizione geografica della scuola e dei suoi ambienti e, solo oggi 10 Aprile 2021, ho esaminato lo stato dei luoghi, aiutato da una mappa tridimensionale di Google.



2)- erroneamente ricordavo l'ingresso della nostra mensa sul lato est del chiostro e che da li avevo iniziato la "navigazione".



Ne consegue, che allora, "l'odissea" sull'improvvisato natante, fu pericolosa ed inutile essendo il punto di partenza esattamente identico al punto di arrivo.

Una nuova ed inedita barzelletta sui carabinieri?

Siracusa 10 Aprile 2021

Letto, confermato e sottoscritto
Antonio Randazzo